



N°. 171

12 FEBBRAIO 2014

## NON C'È DUE SENZA TRE

di Giovanni Palladino

1. Napolitano fallisce con Monti
2. Napolitano fallisce con Letta
3. Napolitano fallisce con Renzi?

È probabile, anche se poi dirà: *“non ho deciso io la staffetta, ma il PD”*.

Sembra che **Renzi**, spinto dai suoi giovani fedelissimi e dai soliti vecchi poteri forti a occupare Palazzo Chigi, abbia detto ieri: *“Una occasione così non la posso perdere”*. Forse è una voce falsa e maliziosa, ma è plausibile che **Renzi** abbia pensato: *“ora o mai più, perché se Letta dovesse continuare, aprirebbe poi una autostrada al centro-destra...”*.

Tra pochi giorni sapremo se **Icaro** inizierà il suo viaggio verso il sole, ma se anche decidesse di restare prudentemente con un piede in Piazza della Signoria a Firenze e con l'altro in Largo del Nazareno a Roma, continuerebbe a essere la spina nel fianco di **Letta**, il cui lavoro è obiettivamente ostacolato dai mille problemi creati dalla peggiore classe politica che un Paese sviluppato abbia mai avuto. Mille problemi accumulati e aggravati da tanti decenni di mal governo e di corruzione.

Il 4 ottobre 1951 **Luigi Sturzo** scriveva un articolo dal titolo: **UN LIBERISTA FUORI STAGIONE**. Ecco la parte conclusiva:

**“La piaga italiana sta principalmente nella burocratizzazione generale: lo Stato, le aziende statali, le banche, gli enti statali o parastatali e perfino le grandi imprese industriali e agrarie sono tutte burocratizzate: la burocrazia vi comanda e vi impera.**

L'impresa piccola e media, fisco permettendo, banca permettendo, sindacato permettendo, congiuntura permettendo, vive o vivacchia, secondo i casi, o va in malora con fallimenti risanatori. Ma il grosso, quello che Ernesto Rossi definisce dei 'pirati', dei 'briganti', dei 'baroni', vive con l'aiuto diretto o indiretto dello Stato e con i favori della burocrazia, con il consenso non disinteressato dei partiti.

Quel poco che ci mette l'iniziativa privata da sola, al di fuori dei contatti ibridi e torbidi con lo Stato, è merito di imprenditori intelligenti, di tecnici superiori, di manodopera qualificata, della vecchia libera tradizione italiana. Ma va scomparendo sotto l'ondata dirigista e monopolista.





**Mi si domanda perché, in tale situazione, continuo a perseguire idee e ricordi di un liberismo seppellito. Rispondo: il segreto della mia campagna non è strettamente economica. Io non ho nulla, non possiedo nulla, non desidero nulla. Ho lottato tutta la mia vita per una libertà politica completa, ma responsabile. La perdita della libertà economica, verso la quale si corre a grandi passi in Italia, segnerà la perdita effettiva della libertà politica, anche se resteranno le forme elettive di un parlamento apparente che giorno per giorno segnerà la sua abdicazione di fronte alla burocrazia, ai sindacati e agli enti economici che formeranno la struttura del nuovo Stato più o meno bolscevizzato.**

**Che Dio disperda la profezia.”**

Era il 4 ottobre del 1951! **Sturzo** aveva capito tutto... Se oggi fosse ancora vivo direbbe e si domanderebbe: *“Nel 1951 la burocrazia era ancora un peso mosca, ora è un peso massimo. Il giovane Renzi può fare il miracolo? Qui si tratta innanzitutto di fare una rivoluzione culturale e morale. I tempi saranno lunghi e ci vuole vino nuovo in otri nuovi”*.

Da notare che l'articolo citato fa parte dell'opuscolo stampato due anni fa dal *Corriere della Sera* nella collana **“LAICI CATTOLICI: I MAESTRI DEL PENSIERO DEMOCRATICO”**. Il 9 febbraio scorso, nella rubrica *“Lettere al Corriere”* curata da **Sergio Romano**, è apparsa la seguente lettera:

### **LUIGI STURZO: LA SUA EREDITÀ**

**Caro Romano, bene ha fatto il Corriere a stampare un'antologia di scritti di Luigi Sturzo. Lucidissimi, per me sono stati una scoperta. Frammento da un discorso parlamentare: “in questo Paese – diceva Sturzo – ci sono troppe leggi e si ha l'impressione, non del tutto infondata, che molte leggi siano state fatte ad personam o ad categoriam”. Correva l'anno 1958 e Berlusconi era uno studentello...**

**Rosalino Sacchi – Torino**

Risponde **Romano**:

**“L'ultimo Sturzo fu un cattolico liberale e Berlusconi, nella fase iniziale di Forza Italia, cercò di farne un ispiratore del suo movimento. Il fondatore del Partito Popolare Italiano non era in grado di replicare”**.

Replico io, caro **Romano**, che di **Sturzo** so vita, profezie, morte e miracoli. Innanzitutto non esiste un primo, un secondo o un ultimo **Sturzo**, perché egli è sempre stato cattolico e liberale, come lo fu sempre **Luigi Einaudi**. **“Però – diceva Sturzo nel citato articolo – e prima e dopo il fascismo, in Italia e all'estero, ho sempre ammesso e, occorrendo, sostenuto apertamente, un equilibrato intervento statale a fini politici e sociali ben chiari e determinati”**.





Poi, caro **Romano**, il vero problema non è che **Berlusconi** abbia ‘peccato’ per non essersi ispirato a **Sturzo** (conversione impossibile!). Il vero problema è che i democristiani non hanno seguito il suo pensiero, anzi lo hanno calpestato. Se si fossero ispirati a **Sturzo**, non avremmo avuto l’ingresso in politica di **Berlusconi** e l’Italia non si troverebbe nell’attuale drammatica situazione.

Evidentemente il Prof. **Sergio Romano**, a differenza del Sig. **Rosalino Sacchi** di Torino, non ha letto il pregevole opuscolo “**APPELLO AI LIBERI E FORTI**” pubblicato dal *Corriere della Sera*. Se **Romano** lo avesse letto, non avrebbe scritto quella risposta.

Purtroppo sono tanti a non aver letto e meditato il pensiero sturziano, inclusi i tanti “**neo-popolari**” dei giorni nostri che usano il popolarismo come foglia di fico per coprire il loro pensiero vuoto. Per lo meno **Letta** e **Renzi**, con coerenza, non si sono mai definiti sturziani o neo-popolari. Sono ex-democristiani, tanto che oggi ci ricordano le vecchie baruffe al vertice della **DC** per chi doveva sedere a Palazzo Chigi.

In questo momento difficilissimo per l’Italia è utile ricordare alcuni profondi pensieri di **Sturzo** espressi dal suo esilio il 18 gennaio 1926 in un messaggio per il 7° anniversario della fondazione del **PPI**:

**“È chiaro: la gente va appresso al vincitore: lasciamo che vada. Riconosciamo che sul terreno politico abbiamo perduto: non è questo un segno che non avevamo forza o arte pari a guadagnarci la vittoria. Ma è vile chi è convinto della bontà delle proprie idee e abbandona il campo per debolezza o per mancanza di fiducia. Bastano i pochi che abbiano fiducia, pazienza e costanza; anzitutto fiducia. (...) Il Partito Popolare non è sorto né per un giorno, né per una situazione transitoria, né per una questione particolare: è sorto per esprimere sul terreno politico un programma coerente, realistico, utilissimo al Paese. I motivi ideali di questo programma non sono venuti meno, anzi sono aumentati. Anche i motivi morali, anzi specialmente i motivi morali. (...) In tutte le nostre azioni, solo il sentimento del dovere ci deve guidare; senza preoccuparci né dei vantaggi politici, né delle soddisfazioni personali, né delle probabilità di riuscita.”**

**Renzi** ce la farà? Non vedo “un programma coerente, realistico, utilissimo al Paese”. Temo che il vecchio detto **NON C’È DUE SENZA TRE** possa essere confermato anche in questo caso. Nel frattempo, il compito di **PLF** è di rendere più visibile la validità del popolarismo sturziano, adeguandolo ai difficili tempi d’oggi “**senza preoccuparci né dei vantaggi politici, né delle soddisfazioni personali, né delle probabilità di riuscita**”.

